

complicazione è assai minore che nelle così dette razze indo-europee. Usando le notazioni di Broca modificate da Ribbe, l'A., in una lunga serie di osservazioni ha trovato che i valori medi sono assai inferiori a quelli che si trovano nelle popolazioni Europee, specialmente per la sutura coronale.

La oblitterazione endocranica delle grandi suture comincia nella *pars temporalis* della coronale e termina nella sutura lambdoidea. La oblitterazione endocranica comincia nella parte temporale negli Araucani deformati, Calchaqui e parte dei Patagoni del Chubut; nei Patagoni del Rio Negro, Thobas del Chaco, comincia al vertice; solo negli Araucani non deformati, parte dei Patagoni del Chubut, di Santa Cruz e vari indigeni del Chaco comincia come nei popoli europei e gran parte dei negri nella regione obelica.

Nel sesso femminile si ha una maggiore complicazione. La sinostosi si ritarda nei crani ultra brachicefali; una minore ossificazione si trova nei crani di più grande capacità; anche la deformazione contribuisce ad alterare il processo normale di saldatura delle suture, accentuando la sinostosi.

G. A.

Etnologia.

WILLIAM CURTIS FARABEE. *Some Customs of the Macheyengas*. Proceedings of the American Antiquarian Society 1909.

I Macheyengas abitano gran parte della regione situata tra i piedi della Cordillera ed il corso superiore dell'Ucayali e dell'Urubamba nel Perù orientale. La regione è coperta di dense foreste e traversata da molti fiumi difficilmente navigabili con canotti. Non esistono villaggi o città, ma gruppi di tre o quattro famiglie che fabbricano le loro case vicine, circondate da un piccolo *chacara* o giardino con piante che servono per loro nutrimento: la selvaggina ed i pesci costituiscono gli altri cibi. Il clima è molto caldo e gli abitanti vanno nudi o quasi.

Non vi ha organizzazione di tribù, le famiglie vivono separate, e non esistono rivalità: la vita è la più primitiva che si possa immaginare. Manca qualsiasi traccia di culto per i morti. Quando uno muore, viene costruita una specie di lettiga sulla quale è adagiato il cadavere vestito dello *cushma*, specie di piccolo grembiale di cotone; due uomini portano sulle spalle la lettiga fino al prossimo fiume e vi gettano il corpo del morto: nessuno li accompagna e nessuna cerimonia precede o segue il funerale. La famiglia del morto abbandona la casa che abitava e ne costruisce un'altra e questo per paura della malattia che ha recata la morte: se si tratta di bambini, non abbandonano la casa perchè non temono le malattie dei piccoli. I vecchi sofferenti e i malati incurabili vengono buttati nel fiume ancora vivi per essere sottratti alle sofferenze.

Qualche gruppo usa il seppellimento del cadavere ed allora questo è compiuto nel modo il più semplice; sulla tomba non si lascia alcuno segno che la

ricordi. Alcuni gruppi seppelliscono i bambini nella roccia, e portano i cadaverini fino alla montagna.

Vi ha la tradizione che una volta fu seppellito il corpo di un Macheyenga e che dopo otto giorni fu visto saltare dalla fossa un cervo ed i Macheyenga credono che la loro anima dopo la morte entri in un cervo. Essi non mangiano questo animale, ma l'uccidono e permettono che lo mangino altri. Non hanno nessun concetto dell'origine dell'anima, nè una idea definita di questa. Credono in un uomo grande che vive in cielo e che fece il sole, la luna, l'uomo, ecc. senza sapere come e quando: ora questa divinità ha poco da fare eccetto che inviare la pioggia ed i tuoni, cominciare e finire le stagioni; essa non si prende cura nè degli uomini nè degli animali: non è adorato nè propiziato. Non esistono offerte, preghiere od altre cerimonie, non feste, non danze sacre, non canti, non feticci. Così vive questo popolo libero di convenzioni e restrizioni di costumi e di religione.

S. S.

S. A. BARRETT, *The material culture of the Klamath lake and Modoc Indians of northeastern California and southern Oregon*. University of California publications in American Archeology and Ethnology, Vol. V, N. 4. June 1910.

La popolazione Klamath e Modoc possiede una cultura speciale dovuta all'uso esteso di vimini nel fare abitazioni e tutta una infinità di oggetti di uso il più diverso.

Caratteristiche ancora di questo popolo che vive presso il lago e si nutre particolarmente di pesci ed uccelli acquatici sono le frecce per la caccia alle anitre, le grandi reti, le lance a più punte per la pesca, gli uncini di osso allo stesso scopo, le pertiche forcute per spingere nell'acqua i canotti: tra gli strumenti di pietra una forma di macinello biforcuto, le pipe a forma discoidale e le pietre triangolari per l'affondamento della rete.

La specializzazione di cultura di questa regione è sorprendente, se si paragona a quella dei popoli circostanti come i Painte dell'est ai quali è sconosciuto il lavoro coi vimini e come gli Indiani della regione settentrionale della Columbia superiore. Un paragone con gli Indiani dell'Oregon non è facile, perchè questi abitano o la costa o il deserto ed hanno una cultura quindi differente. I Lutuami (Klamath e Modoc) quindi devono essere separati almeno per quel che riguarda il loro materiale di cultura ed il loro sistema di nutrizione.

S. S.

EDGAR THURSTON, *Castes and Tribes of Southern India*. Government Press, Madras, 1909. Volumi 7.

È uno di quei grandi lavori preziosi per la scienza come fonti perenni di notizie. Nei sette grossi volumi il Thurston parla delle numerosissime caste e

tribù dell'India meridionale soprattutto dal punto di vista etnografico; e sopra alcune di esse poi si intrattiene in special modo con delle vere monografie (Bada, Bedar, Brahman, Korava, Nayar, Toda, ecc.). La disposizione per ordine alfabetico facilita la ricerca delle tante notizie sparse nei sette volumi

Il vasto territorio nel quale il Thurston, assistito da K. Raugachari del Madras Government Museum ha compiute le sue investigazioni è precisamente quello detto con termini ufficiali *Presidency of Fort St. George and its dependencies*. Vi sono inclusi i piccoli stati feudatari di Pudukottai, Banganapalle e Sandur e gli stati di Travancora e Cochin. In complesso una superficie di circa 150.000 miglia quadrate con una popolazione di circa 40.000.000 di individui, secondo il censimento del 1901.

Per le ricerche antropologiche l'A. ha trovato molte difficoltà tra quelle popolazioni, tuttavia ha potuto raccogliere un discreto numero di misure relative alla statura, alla altezza e larghezza del naso, alla lunghezza e larghezza della testa. Dalle sue osservazioni sui gruppi Tulu, Canarese, Telugu, Tamil, Malayalam risulta che qualunque possa essere stata l'influenza del tipo brachicefalo nel nord, essa non si è estesa certamente tra i Tamil e i Malayalam.

Il Thurston esclude che i crani del Sud India siano prognati, eccetto alcuni pochi; ma trova invece che il loro carattere comune è quello della assenza della convessità del segmento formato dalla porzione posteriore delle ossa parietali, di modo che la parte posteriore della testa forma una specie di area schiacciata quasi ad angolo retto colla base.

Sparse nei volumi si trovano molte e chiare illustrazioni.

G. A.

DOTT. E. FESTA, *Nel Darien e nell'Equador. Diario di viaggio di un naturalista*
Tip. Editrice torinese, 1909.

Il viaggio di cui si tratta fu intrapreso dall'autore nel 1895 a scopo di studiare la fauna pochissimo nota di quelle regioni americane. Il materiale zoologico raccolto fu donato al Museo di Torino.

Il volume è diviso in due parti; la prima tratta dell'America centrale e comprende i tratti di viaggio da *Genova a Colon e da Colon a Panama*, e la permanenza nel Darien; la seconda riguarda l'Ecuador.

L'interesse che può destare il volume è vario: le descrizioni geografiche sono infatti rese chiare non solo da carte geografiche ottime, ma da splendide illustrazioni, da fotografie fatte dall'A. stesso e dal signor Pietro Campagnani suo compagno di viaggio.

Tali fotografie oltre a riprodurre corsi d'acqua, rade, lagune, golfi, danno idea dei costumi, costruzioni di case, villaggi, oggetti d'uso, ed anche dei tipi antropologici. Vi sono infatti tavole di tipi di donne del Darien, di donne e uomini della region oriental dell'Ecuador, di Indios, di Negri della valle Chota ed anche tavole di crani di antichi aborigeni delle regioni esplorate.

Il materiale zoologico portato in Italia conta anche specie nuove per la scienza, descritte e studiate in lavori pubblicati nel Bollettino dei Musei di Zool. e Anat. Comp. di Torino e negli Atti della R. Accademia di Scienze di Torino. Tale materiale è ricchissimo di invertebrati, specialmente Artropodi, ma contiene anche mammiferi degli ordini: Primati con 2 nuove specie di scimie americane, Chirotteri con 119 esemplari, e 300 esemplari tra carnivori ed altri mammiferi.

Dall' Ecuador l'A. ha portato 2892 esemplari di Uccelli appartenenti a 613 specie, di cui 17 nuove per la scienza.

Circa 200 specie di Rettili ed Anfibi e molte di pesci.

Fra gli invertebrati, gli insetti numerosissimi sono stati illustrati dal Grifini, dall' Emery e da altri, molte specie e varietà sono nuove, molte ancora debbono essere illustrate.

Come si vede il viaggio dal punto di vista zoologico è stato ricco di risultati, dal punto di vista antropologico non si può pretendere altrettanto date le popolazioni miste di cui si tratta e le nozioni poco sicure sull'antropologia americana.

Oltre questo considerevolissimo contributo alla scienza, il viaggio ha prodotto questo libro la cui lettura è facile e dilettevole.

R. PITTALUGA

Antropologia preistorica

T. ZAMMIT, *The Hal-Safieni prehistoric hypogeum at Casal Paula, Malta, First report.* Malta 1910.

Questo ipogeo scoperto accidentalmente nel 1902 prende il suo nome dalla località sotto la quale giace detta Hal-Safieni al nord-ovest del villaggio di Tarxien nell'isola di Malta.

L'opera di esplorazione fu iniziata dal padre Magri che vi trovò molti frammenti di stoviglie e residui di ossa umane e di animali: il padre Magri morì nel 1907 e con lui furono perdute anche le note che egli aveva raccolto intorno agli scavi. Il curatore del Museo di Malta T. Zammit ebbe allora l'incarico di proseguire le ricerche che furono alquanto difficili per le acque che avevano invaso il sotterraneo.

In questo primo *Report* corredato di molte belle figure e di una carta topografica, l'A. descrive l'ipogeo che si estende per 500 mq. e consiste di quattro ordini di gallerie e di camere scavate a differente livello nella roccia calcarea bianca. Lo Zammit crede che la cima della collina, sotto la quale si trova l'ipogeo fu occupata da monumenti megalitici e probabilmente da un villaggio neolitico, perchè numerosi blocchi di pietre bene preparati come quelli dei monumenti megalitici si trovano sulla pubblica via e la loro fattura ricorda quelli di Mnajdra e di Hagiar Kim. Le porte di passaggio dell'ipogeo sono tagliate e costruite